

4157

2/16 settembre 2023

Quindicinale

Anno 174

LA CIVILTÀ CATTOLICA

Francesco in conversazione
con i gesuiti in Portogallo

Globalizzazione e transizione
ecologica

Tobia: il libro dei fratelli e della
solidarietà

La violenza trasformata dall'arte:
cinque donne artiste

Francesco alla Giornata Mondiale
della Gioventù di Lisbona

Colloquio con il card. Aveline

Cent'anni con Italo Calvino



un corpo da piangere o da abbracciare. Restano del tutto sole e ammutolite dal dolore.

I loro ritratti sono là, come fantasmi sospesi che ci tolgono il sonno: dignitose, nude e trasparenti, non hanno più niente da nascondere. Si sono fatte del tutto vulnerabili. Il loro grido è rimasto strozzato in gola. Denunciano senza alzare la voce, senza condannare, senza usare violenza, ma lanciando con voce rauca il loro grido al cielo: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mc 15,34); «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue?» (Ap 6,10). Anche questa è parola di Dio da ascoltare nel tempio. Sono sempre là, anche se non le vediamo, anche se preferiamo non vederle e non sentirne il pianto. Ciò nonostante, l'arte non ci anestetizza in un mondo compiacente, ma ci mantiene vigili per operare il bene.

In secondo luogo, essa annuncia la speranza, la pienezza di un mondo nuovo. «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido [...]: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo [...] per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa» (Es 3,7-8). Una sola donna tiene gli occhi aperti. Non accusa, interpella: sollecita il nostro sguardo e la nostra azione.

Il giorno in cui abbiamo visitato l'esposizione, un sacerdote stava confessando una fedele sotto quelle pietà senza corpo e senza voce. Ci sorprendono questa coincidenza e questa giustapposizione: sopra, le grida silenziose e silenziate di quelle donne concrete e di tante altre vittime, nascoste e dimenticate; sotto, il semplice incontro sacramentale, in cui si celebra la Parola fattasi carne vulnerabile e vulnerata, veicolo e portatrice di una riconciliazione, dono divino per eccellenza che può essere dato solo quando viene ricevuto con vulnerabilità. Infatti c'è incontro vero soltanto tra due esseri vulnerabili: «Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo [...], affidando a noi la parola della riconciliazione» (2 Cor 5,19-20).

«TODOS! TODOS! TODOS!»

Francesco alla Giornata Mondiale della Gioventù di Lisbona

Antonio Spadaro S.I.

Mercoledì 2 agosto 2023, alle 7,50 l'aereo con a bordo il Papa, il suo seguito e i giornalisti accreditati è decollato dall'aeroporto di Roma Fiumicino alla volta di Lisbona. Il volo è atterrato alla Base Aerea di Figo Maduro alle 10,00, ora locale. Francesco è stato accolto dal Presidente della Repubblica, il Sig. Marcelo Rebelo de Sousa, ai piedi dell'aereo. Quindi il Papa e il Presidente si sono diretti verso la *lounge*, dove ha avuto luogo un breve incontro.

Lisbona, città dell'incontro

Da qui si sono trasferiti all'ingresso principale del *Palácio Nacional de Belém*. Il palazzo fu costruito nel XVI secolo da re Manuel I del Portogallo. Dal 1726 fu scelto come luogo di residenza dei sovrani portoghesi fino alla data della dichiarazione della Repubblica, nel 1911, quando divenne residenza presidenziale. Il Papa è stato accolto dal Presidente nel piazzale di Rua de Belém, dove ha avuto luogo la cerimonia di benvenuto.

Alle 12,00 Francesco si è trasferito presso il *Centro Cultural de Belém*. Lo spazio venne costruito tra il 1988 e il 1992 per essere la sede della presidenza portoghese della Comunità Economica Europea, finché nel 1993 venne utilizzato come centro culturale e di conferenze. Qui si è svolto l'incontro con le Autorità, la Società civile e il Corpo diplomatico, circa 1.000 persone. Si sono succeduti i discorsi del Presidente e del Pontefice.

Le parole del Papa sono state di ampio respiro, ricche di riferimenti alla cultura portoghese, e in particolare alla poesia. Ha citato, infatti, Luís de Camões e Daniel Faria, Pessoa e Saramago. Si è

detto «felice di essere a Lisbona, città dell'incontro che abbraccia vari popoli e culture», e che è diventata ora ancora più universale, «in un certo senso, la capitale del mondo». Francesco si è detto colpito dal suo «carattere multietnico e multiculturale», e ha fatto riferimento al quartiere Mouraria, «dove vivono in armonia persone provenienti da più di sessanta Paesi e rivela il tratto cosmopolita del Portogallo, che affonda le radici nel desiderio di aprirsi al mondo e di esplorarlo, navigando verso orizzonti nuovi e più vasti».

Citando Camões, ha proseguito ricordando che per secoli si credeva che qui vi fosse il confine del mondo, «e in un certo senso è vero: ci troviamo ai confini del mondo perché questo Paese confina con l'oceano, che delimita i continenti. Lisbona ne porta l'abbraccio e il profumo».

Il mare è molto più di un elemento paesaggistico, «è una chiamata impressa nell'animo di ogni portoghese». Il Papa ha citato un verso della poesia *Mar sonoro* di S. De Mello Breyner Andresen: *mar sonoro, mar sem fundo, mar sem fim*, e la «preghiera» di Daniel Faria *O país de Deus: deus do mar dainos mais ondas, deus da terra dainos mais mar*. «Davanti all'oceano, – ha detto – i portoghesi riflettono sugli immensi spazi dell'anima e sul senso della vita nel mondo».

Francesco ha proseguito ricordando che, secondo la mitologia classica, Oceano è figlio del cielo, di Urano: «la sua vastità porta i mortali a guardare in alto e a elevarsi verso l'infinito». Ma, al contempo, Oceano è anche figlio di Gea, della terra, «che abbraccia, invitando così ad avvolgere di tenerezza l'intero mondo abitato». L'oceano non collega terre e continenti; perciò Lisbona, città dell'oceano, «richiama all'importanza dell'insieme, a pensare i confini come zone di contatto, non come frontiere che separano».

Francesco ha preso spunto da questa immagine per ribadire che oggi ben sappiamo che «le grandi questioni sono globali, eppure spesso sperimentiamo l'inefficacia nel rispondervi proprio perché davanti a problemi comuni il mondo è diviso, o per lo meno non abbastanza coeso, incapace di affrontare unito ciò che mette in crisi tutti». Lisbona allora, come città, «può suggerire un cambio di passo».

Nel 2007, proprio nella capitale portoghese è stato firmato il Trattato di riforma dell'Unione Europea. Esso afferma che «l'Unione si prefigge di promuovere la pace; i suoi valori e il benessere dei

suoi popoli». Ma va oltre, asserendo che nelle relazioni con il resto del mondo «contribuisce alla pace, alla sicurezza, allo sviluppo sostenibile della Terra, alla solidarietà e al rispetto reciproco tra i popoli, al commercio libero ed equo, all'eliminazione della povertà e alla tutela dei diritti umani». Queste sono «pietre miliari per il cammino della comunità europea, scolpite nella memoria di questa città».

Così ha auspicato che la Giornata Mondiale della Gioventù sia, «per il "vecchio continente" – possiamo dire l'"anziano" continente–, qualcosa che va oltre il suo stesso significato: «un impulso di apertura universale, cioè un impulso di apertura che lo renda più giovane» in un tempo in cui, «nell'oceano della storia, stiamo navigando in un frangente tempestoso e si avverte la mancanza di rotte coraggiose di pace». Se l'Europa è diventata «terreno fertile per populismi e complottismi, la Giornata Mondiale della Gioventù è occasione per costruire insieme. Rinverdisce il desiderio di creare novità, di prendere il largo e navigare insieme verso il futuro». La «buona politica» per Francesco può essere «generatrice di speranza». Essa «non è chiamata a detenere il potere, ma a dare alla gente il potere di sperare».

Alla fine dell'incontro, alle 12,45, il Papa si è trasferito in Nunziatura apostolica, dove alle 16,30 ha incontrato il Presidente dell'Assemblea della Repubblica, Augusto Ernesto dos Santos Silva. A seguire, ha incontrato il Primo Ministro António Costa.

“

NELL'OCEANO DELLA STORIA, STIAMO NAVIGANDO
IN UN FRANGENTE TEMPESTOSO E SI AVVERTE LA
MANCANZA DI ROTTE CORAGGIOSE DI PACE.

«Risvegliare l'inquietudine per il Vangelo»

Alle 17,00 Francesco si è recato al Monastero Reale di Santa Maria de Belém, comunemente chiamato *Mosteiro dos Jerónimos*, in quanto destinato all'Ordine di San Geronimo, protettore dei marinai. Il Monastero è un capolavoro dell'architettura portoghese. Classificato monumento nazionale nel 1907 e iscritto nella lista del Patrimonio mondiale dell'Unesco nel 1983, è legato al Protocollo di

Stato e utilizzato dal Cerimoniale portoghese per l'accoglienza dei capi di Stato. Qui sono stati celebrati i Vespri con i vescovi¹, i sacerdoti, i religiosi, i diaconi, i consacrati e le consacrate, i seminaristi e gli operatori pastorali. Il Papa ha tenuto una omelia. Come spesso accade nei suoi discorsi ai pastori delle comunità locali durante i viaggi apostolici, le sue parole hanno dipinto una nitida immagine della Chiesa.

«A Cristo – ha affermato – interessa portare la vicinanza di Dio proprio nei luoghi e nelle situazioni in cui le persone vivono, lottano, sperano, talvolta stringendo tra le mani fallimenti e insuccessi, proprio come quei pescatori che nella notte non avevano preso nulla» e sono tornati a casa a mani vuote. Questa stanchezza è un sentimento piuttosto «diffuso nei Paesi di antica tradizione cristiana, attraversati da molti cambiamenti sociali e culturali e sempre più segnati dal secolarismo, dall'indifferenza nei confronti di Dio, da un crescente distacco dalla pratica della fede».

Il rischio, quando ci si sente scoraggiati, «è quello di scendere dalla barca, restando impigliati nelle reti della rassegnazione e del pessimismo». È necessario reagire a questa desolazione: «Abbiamo fiducia che Gesù continua a tendere la mano, a sostenere la sua amata Sposa». Quando ci scoraggiamo, «più o meno consapevolmente, ci mettiamo "in pensione", in pensione dallo zelo apostolico, lo andiamo perdendo e ci trasformiamo in funzionari del sacro».

Francesco ha ricordato l'episodio evangelico nel quale Gesù sale sulla barca e invita i pescatori che non avevano preso nulla a gettare di nuovo le reti. E ha concluso: «Ecco cosa ci domanda il Signore: di risvegliare l'inquietudine per il Vangelo». Si tratta di una «seconda chiamata di Gesù» che è una «inquietudine buona».

In quest'ottica ha letto le parole di un grande missionario gesuita portoghese, padre António Vieira: egli diceva che Dio ha dato ai portoghesi una piccola terra per nascere, ma, facendo affacciare il Paese sull'oceano, ha dato loro il mondo intero per morire: «Non

1. La Conferenza Episcopale Portoghese (*Conferência Episcopal Portuguesa – CEP*) riunisce i presuli delle 3 arcidiocesi, 17 diocesi e dell'Ordinariato militare del Paese. Il suo attuale presidente è mons. José Ornelas Carvalho, vescovo di Leiria-Fatima, il vice-presidente è mons. Virgílio do Nascimento Antunes, vescovo di Coimbra, mentre il segretario è padre Manuel Joaquim Gomes Barbosa.

è tempo di fermarsi, non è tempo di arrendersi, non è tempo di ormeggiare la barca a riva o di guardarsi indietro; non dobbiamo fuggire questo tempo perché ci spaventa e rifugiarsi in forme e stili del passato. No, questo è il tempo di grazia che il Signore ci dà per avventurarci nel mare dell'evangelizzazione e della missione».

Francesco ha invitato, dunque, a «prendere il largo»², a «lasciare la riva delle delusioni e dell'immobilismo, prendere le distanze da quella tristezza dolciastra e da quel cinismo ironico che a volte ci assalgono dinanzi alle difficoltà. Tristezza dolciastra, cinismo ironico. Esaminiamo la coscienza su questo. Recuperare la speranza, ma una seconda edizione della speranza, la speranza matura, la speranza che viene dopo il fallimento o la stanchezza».

Il discorso ha allora allargato lo sguardo e, metaforicamente, le braccia. Dobbiamo «immergerci nelle acque di questo mare calando la rete del Vangelo, senza puntare il dito, ma portando alle persone del nostro tempo una proposta di vita nuova, quella di Gesù: portare l'accoglienza del Vangelo in una società multiculturale; portare la vicinanza del Padre nelle situazioni di precariato e di povertà che crescono, soprattutto tra i giovani; portare l'amore di Cristo dove la famiglia è fragile e le relazioni sono ferite; trasmettere la gioia dello Spirito dove regnano demoralizzazione e fatalismo».

Ha indicato come modello un giovane di Lisbona, il gesuita san João de Brito: «Era un ragazzo di qui, che secoli fa, fra tante difficoltà, partì per l'India e cominciò a parlare e vestirsi allo stesso modo di chi incontrava pur di annunciare Gesù. Anche noi siamo chiamati a immergere le nostre reti nel tempo che viviamo, a dialogare con tutti, a rendere comprensibile il Vangelo, anche se per farlo possiamo rischiare qualche tempesta». E questo «pescare le persone e tirarle fuori dall'acqua significa aiutarle a risalire da dove sono sprofondate, salvarle dal male che rischia di farle affogare, risuscitarle da ogni forma di morte».

Dunque mai la Chiesa deve essere una dogana. Il ritornello – ripetuto dal Papa 30 volte in questo discorso – è stato la parola «tutti»: «Sulla barca della Chiesa ci dev'essere spazio per tutti: tutti i bat-

2. Le espressioni usate qui dal Papa ricordano molto da vicino quelle usate per il discorso alla comunità de *La Civiltà Cattolica* il 9 febbraio 2017.

tezzati sono chiamati a salirvi e a gettare le reti, impegnandosi in prima persona nell'annuncio del Vangelo. E non dimenticate questa parola: tutti, tutti, tutti». E ancora: «Andate ai crocicchi e portate qui tutti, tutti, tutti: sani, malati, piccoli e grandi, buoni e peccatori. Tutti». La Chiesa non sia una dogana, per selezionare chi entra e chi no. Tutti, ciascuno con la sua vita sulle spalle, coi suoi peccati, così com'è, davanti a Dio, così com'è davanti alla vita... Tutti, tutti. Non mettiamo dogane nella Chiesa. Tutti. [...] Giusti e peccatori, buoni e cattivi, tutti, tutti, tutti».

Al termine, il Santo Padre ha lasciato il *Mosteiro dos Jerónimos* ed è rientrato alla Nunziatura Apostolica, dove ha incontrato per circa un'ora un gruppo di 13 persone, vittime di abuso da parte di membri del clero, accompagnate da alcuni rappresentanti delle istituzioni della Chiesa portoghese incaricate della tutela dei minori.

«Sostituire le paure coi sogni»

Al mattino del 3 agosto, prima di lasciare la Nunziatura, Francesco ha incontrato un gruppo di 15 pellegrini dall'Ucraina, accompagnati dal sig. Denys Kolada, Consulente per il Dialogo con le organizzazioni religiose presso il Governo ucraino. Dopo aver ascoltato le loro storie, il Papa ha rivolto ai ragazzi alcune parole, manifestando la sua vicinanza, «dolorosa e di preghiera».

Alle 8,45 Francesco si è trasferito presso la *Universidade Católica Portuguesa* (UCP), nel centro di Lisbona, che è stata istituita nel 1967 su richiesta della Conferenza episcopale portoghese, ed «ha ottenuto il riconoscimento ufficiale nel 1971». Erano presenti 6.500 tra giovani universitari e docenti. È stato accolto dal Rettore, Isabel Capelo Gil. Si sono succedute alcune testimonianze.

Nel suo discorso il Papa ha parlato dell'uomo come pellegrino, «chiamato a confrontarsi con grandi domande che non hanno risposta, una risposta semplicistica o immediata, ma invitano a compiere un viaggio, a superare sé stessi, ad andare oltre. È un processo che un universitario comprende bene, perché così nasce la scienza. E così cresce pure la ricerca spirituale. Essere pellegrino è camminare verso una meta o cercando una meta. C'è sempre il pericolo di camminare in un labirinto, dove non c'è meta».

Ha ricordato le parole di Pessoa, il quale «ha detto che "essere insoddisfatti è essere uomini"». Ispirato da questa citazione, ha proseguito con un elogio dell'incompletezza, dell'inquietudine e dell'insoddisfazione: «Non dobbiamo aver paura di sentirci inquieti, di pensare che quanto facciamo non basti. Essere insoddisfatti, in questo senso e nella giusta misura, è un buon antidoto contro la presunzione di autosufficienza e contro il narcisismo. L'incompletezza caratterizza la nostra condizione di cercatori e pellegrini; come dice Gesù, "siamo nel mondo, ma non siamo del mondo". Siamo in cammino verso... Siamo chiamati a qualcosa di più, a un decollo senza il quale non c'è volo. Non allarmiamoci allora se ci troviamo interiormente assetati, inquieti, incompiuti, desiderosi di senso e di futuro, *com saudade do futuro!*».

«Le parole del Rettore – ha proseguito – sono state per me ispiratrici, in particolare quando ha detto che "l'università non esiste per preservarsi come istituzione, ma per rispondere con coraggio alle sfide del presente e del futuro". L'autopreservazione è una tentazione, è un riflesso condizionato della paura, che fa guardare all'esistenza in modo distorto. Se i semi preservassero sé stessi, sprecherebbero completamente la loro potenza generativa e ci condannerebbero alla fame; se gli inverni preservassero sé stessi, non ci sarebbe la meraviglia della primavera. Abbiate perciò il coraggio di sostituire le paure coi sogni. Sostituite le paure coi sogni: non siate amministratori di paure, ma imprenditori di sogni!»

Lo stesso titolo di studio non deve «essere visto solo come una licenza per costruire il benessere personale, ma come un mandato per dedicarsi a una società più giusta e inclusiva, cioè più progredita». Guai se il cristiano non fa lievitare la pasta del mondo! Inoltre, «il cristianesimo non può essere abitato come una fortezza circondata da mura, che alza bastioni nei confronti del mondo». E «senza l'incarnazione, il cristianesimo diventa ideologia – e la tentazione delle ideologie cristiane, tra virgolette, è molto attuale». Dopo la preghiera del Padre Nostro e la benedizione finale, il Papa ha benedetto la prima pietra del «Campus Veritatis».

Da qui Francesco si è recato alla sede di *Scholas Occurrentes* di Cascais³, un comune situato sulla costa atlantica, 25 km a sud di Lisbona. Anche qui ha incontrato giovani, tre dei quali, di religioni diverse, hanno dato la loro testimonianza. L'incontro è stato la chiusura del progetto «Vita tra i mondi», che consiste nella creazione di un murale, lungo tre km, nato da incontri interreligiosi, intergenerazionali e interculturali. Il Santo Padre ha dato il tocco finale. Quindi è tornato in Nunziatura, dove ha incontrato un gruppo di circa 40 giovani di varie confessioni cristiane e diversa origine, pellegrini dalla Turchia, colpita dal terremoto a inizio febbraio di quest'anno, accompagnati dal Vicario Generale del Vicariato Apostolico dell'Anatolia.

Accoglienza e inclusione

Nel pomeriggio, alle 16,45 si è recato al *Parque Eduardo VII*, inizialmente denominato *Parque da Liberdade*, un'ampia area verde di 25 ettari situata al centro di Lisbona. Qui in papamobile ha fatto un giro tra i giovani che lo attendevano. Dopo un canto e il benvenuto del Patriarca di Lisbona, è iniziato il programma di benvenuto dei giovani, l'entrata delle bandiere, e quindi l'entrata della Croce e dell'Icona mariana della GMG.

«Amici, – ha detto Francesco a braccio e in modo fortemente espressivo – vorrei essere chiaro con voi, che siete allergici alle falsità e alle parole vuote: nella Chiesa c'è spazio per tutti – per tutti! –, nessuno è inutile, nessuno è superfluo, c'è spazio per tutti. Così come siamo, tutti. E questo Gesù lo dice chiaramente quando invia gli apostoli a invitare al banchetto di quell'uomo che lo aveva preparato, disse: «Andate e portate tutti, giovani e vecchi, sani e malati, giusti e peccatori: tutti, tutti, tutti». E la Chiesa è il posto per tutti. «Padre, però io sono un disgraziato, sono una disgraziata: c'è posto per me?»: c'è posto per tutti».

3. *Scholas Occurrentes* è un'organizzazione internazionale di diritto pontificio, presente in 190 Paesi, con una rete che comprende più di 400.000 realtà educative pubbliche e private e che raggiunge oltre 1 milione di bambini e di ragazzi.

Quindi ha invitato i giovani a unirsi alla sua voce: «Ciascuno nella sua lingua ripeta con me: «Tutti, tutti, tutti». Non si sente: ancora! Tutti, tutti, tutti! E questa è la Chiesa, la Madre di tutti: c'è posto per tutti. Il Signore non indica con il dito, ma apre le sue braccia». È apparso evidente quanto per Francesco sia stato fondamentale in questo viaggio sottolineare l'importanza della capacità inclusiva della Chiesa di accogliere davvero tutti: «tutti peccatori ma siamo chiamati, così come siamo». Alla fine dell'incontro, alle 19,15 il Papa ha fatto ritorno alla Nunziatura.

«Dissetare i viandanti che arrivano... così come sono»

Venerdì 4 agosto, alle 8,45 Il Papa si è trasferito al *Jardim Vasco da Gama*, un giardino pubblico adiacente a *Praça do Império*, costruita nel 1940, in occasione dell'Esposizione del Mondo Portoghese, che celebrava la storia della Nazione. Si tratta della più grande piazza della penisola iberica. Qui il Papa ha confessato alcuni giovani.

Poi si è recato al *Centro Social Paroquial São Vicente de Paulo* nel cuore del quartiere periferico e problematico di Serafina. Il Centro impiega circa 170 persone che, nelle più diverse funzioni, si occupano, tra le altre cose, di un asilo nido, di una scuola per l'infanzia, delle attività per il tempo libero dei bambini e dei ragazzi, di una casa di riposo per anziani, di un centro diurno per anziani e disabili e del sostegno domiciliare. La parrocchia è affidata ai padri Missionari della Consolata.

Qui il Papa ha incontrato i rappresentanti di alcuni Centri di assistenza e di carità. Ha tenuto un discorso, sottolineando tre aspetti delle testimonianze ascoltate: «fare il bene insieme, agire concretamente e stare vicini ai più fragili». Prendendo spunto da una testimonianza che ha citato san Giovanni XXIII, ha ripreso quelle parole per affermare che la Chiesa «non è un museo di archeologia. Essa è l'antica fontana del villaggio che dà l'acqua alle generazioni di oggi, come la diede a quelle del passato». E «la fontana serve per dissetare i viandanti che arrivano, con il peso e le fatiche del loro cammino, così come sono!».

Al rientro in Nunziatura, al termine della mattinata, papa Francesco ha ricevuto la visita di una delegazione del centro interna-

zionale di dialogo «Kaiciid», accompagnata dal card. Miguel Ángel Ayuso. Successivamente si è intrattenuto in conversazione con Rahim Aga Khan, figlio della guida della comunità ismaelita, che ha il suo centro a Lisbona. Infine, il Papa ha ricevuto un gruppo di religiosi e persone di diverse fedi e confessioni cristiane coinvolte nell'impegno ecumenico e interreligioso della Chiesa portoghese. Francesco ha pranzato con 10 giovani di varia nazionalità e con il Patriarca di Lisbona.

Alle 17,00 si è trasferito al *Parque Eduardo VII* per la Via Crucis con circa 800.000 giovani, iniziata alle 18,00. Nella sua allocuzione a braccio il Papa ha detto: «La Croce è il senso più grande dell'amore più grande, questo amore con il quale Gesù vuole abbracciare la nostra vita. Sì, la nostra, la tua, la tua, la tua, la tua, quella di ciascuno di noi. Gesù cammina per me: dobbiamo dirlo, tutti. Gesù intraprende questo cammino per me, per dare la sua vita per me». E ha concluso: «Non vorrei dire tante cose in più. Oggi faremo il cammino con Lui, il cammino della sua sofferenza, il cammino delle nostre ansie, il cammino delle nostre solitudini». La Via Crucis ha tessuto insieme una coreografia sobria ma intensa, meditazioni brevi e profonde e tre testimonianze coinvolgenti e capaci di toccare il cuore nella loro semplicità e schiettezza.

Alla fine, intorno alle 19,30, Francesco è tornato alla Nunziatura.

Fatima: «La Chiesa non ha porte»

Sabato 5 agosto, alle 7,45 il Papa si è trasferito alla Base Aerea di Figo Maduro, da dove è decollato in elicottero per Fatima. È atterrato alle 8,50, accolto dal Vescovo di Leiria-Fatima e dal Sindaco. Quindi si è recato alla Basilica di Nostra Signora del Rosario. Alle 9,30 è entrato nella Cappella delle Apparizioni, ha venerato l'immagine della Vergine di Fatima e ha sostato in preghiera silenziosa. Due bambini hanno offerto fiori al Papa, che li ha deposti ai piedi della statua della Madonna, alla quale ha fatto dono di un Rosario d'oro. Quindi è iniziata la recita della preghiera mariana. I Misteri sono stati guidati da alcuni lettori, in diverse lingue.

Dopo un breve saluto del vescovo locale, il Papa ha tenuto il suo discorso. Ha detto: «La cappellina in cui ci troviamo è una bella

immagine della Chiesa: accogliente, e senza porte, la Chiesa non ha porte affinché tutti possano entrare». Ancora una volta Francesco ha ripetuto il ritornello di questo viaggio apostolico che vuole la Chiesa accogliente e inclusiva con queste parole: «Qui possiamo anche insistere sul fatto che tutti possono entrare, perché questa è la casa della Madre, e una madre ha sempre il cuore aperto per tutti i suoi figli, tutti, tutti, tutti, senza alcuna esclusione».

Alle persone che aveva davanti e ai molti ammalati ha indicato la figura di Maria, evocando quasi un nuovo titolo pensando a lei «che esce correndo, ogni volta che c'è un problema, ogni volta che la invociamo, non indugia, viene, si affretta. Nostra Signora "che ha fretta", vi piace? Diciamolo tutti insieme: Nostra Signora che ha fretta. Si affretta per stare vicino a noi, si affretta perché Madre».

E inoltre Maria «accompagna la vita di Gesù, e non si nasconde dopo la resurrezione, accompagna i discepoli, aspettando lo Spirito Santo, e accompagna la Chiesa che inizia a crescere dopo la Pentecoste». Dunque: «Nostra Signora "che ha fretta"» e «Nostra Signora che accompagna». Lei indica Gesù, ma «a volte ci indica anche qualche piccola cosa che nel cuore non funziona bene». Allora Francesco ha chiesto di pregare Maria, chiedendole: «Madre, che cosa mi stai indicando? Che c'è nella mia vita che ti preoccupa? Che c'è nella mia vita che ti commuove?». Al termine dell'incontro, il Papa ha salutato alcuni giovani ammalati. Quindi ha fatto rientro in elicottero a Lisbona intorno alle 11,50 e si è recato in Nunziatura.

Nel pomeriggio, alle 16,45, si è trasferito al *Colégio de São João de Brito*, una scuola portoghese, gestita dalla Compagnia di Gesù, dove ha avuto un incontro privato con i gesuiti. Alla fine, ha fatto rientro in Nunziatura per la cena.

Alle 20,00 si è trasferito al *Parque Tejo*, che ricopre approssimativamente un'area di 90 ettari, sulla riva destra del Tago. Secondo le stime delle autorità locali, erano presenti circa 1 milione e 500 mila persone. Dopo un suo giro in papamobile, è iniziata la Veglia.

Il Santo Padre ha tenuto un discorso a braccio, parlando della duplice gioia di Maria: «Aveva appena ricevuto l'annuncio dell'Angelo, che avrebbe accolto il Salvatore, e anche la notizia che la cugina era incinta. È curioso: invece di pensare a sé stessa, pensa all'altra. Perché? Perché la gioia è missionaria, la gioia non è per uno, è per

portare qualcosa». E così ha avviato un dialogo spontaneo con i giovani, che hanno risposto con entusiasmo.

Poi ha invitato a camminare, come Maria: «Non esistono corsi che ci insegnano a camminare nella vita, questo si impara, si impara dai genitori, si impara dai nonni, si impara dagli amici, dandosi una mano vicendevolmente. Nella vita si impara, e questo è l'allenamento per camminare». E, se si cade, bisogna imparare a rialzarsi, a camminare con una meta, ad «allenarsi tutti i giorni a vivere». Ha fatto seguito l'Esposizione dell'Eucaristia. La cantante di fado Carminho ha accompagnato l'adorazione con il brano *Estrela*.

Alla fine, dopo la Benedizione eucaristica, il Papa ha fatto rientro in Nunziatura intorno alle 22,30.

La speranza di un mondo diverso: «brillare, ascoltare, non temere»

Domenica 6 agosto, alle 8,00 Francesco è tornato al *Parque Tejo*. Dopo un giro in papamobile, si è recato in sacrestia e ha celebrato la Messa della Trasfigurazione per la Giornata Mondiale della Gioventù. Ha tenuto un'omelia, nella quale ha posto una domanda ai giovani: «Cosa portiamo con noi ritornando nella valle della vita quotidiana?». Sulla base del Vangelo ascoltato, il Papa ha risposto a questo interrogativo con tre verbi: «brillare, ascoltare, non temere».

Brillare: «Non diventiamo luminosi quando esibiamo un'immagine perfetta, ben ordinata, ben rifinita no, no, anche se ci sentiamo forti e vincenti, forti e vincenti, ma non luminosi. No. Noi diventiamo luminosi, brilliamo quando, accogliendo Gesù, impariamo ad amare come Lui». E ha proseguito: «Non ti ingannare, amica, amico, diventerai luce il giorno in cui farai opere di amore. Ma quando, invece di fare opere di amore, verso fuori, guardi a te stesso, come un egoista, lì la luce si smorza».

Ascoltare: «Tutto il segreto sta in questo. Ascoltare che cosa ti dice Gesù. "Io non so che mi dice". "Prendi il Vangelo e leggi quello che dice Gesù e quello che dice il tuo cuore"». Bisogna ascoltare lui, perché il rischio è quello di iniziare «cammini che sembrano di amore, ma in definitiva sono egoismi mascherati da amore» ai quali bisogna fare attenzione. È stato, dunque, un invito al discernimento.

Non temere: «A voi, giovani, tentati in questo tempo di scoraggiarvi, di giudicarvi forse inadeguati o di nascondere il dolore mascherandolo con un sorriso; a voi, giovani, che volete cambiare il mondo, ed è un bene che vogliate cambiare il mondo, voi che volete cambiare il mondo e che volete lottare per la giustizia e la pace; a voi, giovani, che ci mettete impegno e fantasia alla vita ma vi sembra che non bastino; a voi, giovani, di cui la Chiesa e il mondo hanno bisogno come la terra della pioggia; a voi, giovani, che siete il presente e il futuro; sì, proprio a voi, giovani, Gesù oggi vi dice: "Non temete!", "Non temete!"».

Il card. Kevin Joseph Farrell, Prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita alla fine ha rivolto un indirizzo di saluto al Papa. Quindi Francesco ha consegnato le croci della GMG ai giovani rappresentanti dei cinque continenti. Alla fine, ha tenuto una allocuzione. In particolare, ha chiesto di accompagnare «con il pensiero e con la preghiera coloro che non sono potuti venire a causa di conflitti e di guerre. Nel mondo sono tante. Pensando a questo continente, provo grande dolore per la cara Ucraina, che continua a soffrire molto».

Quindi ha rivolto un appello accorato: «Amici, permettete a me, anziano, di condividere con voi giovani un sogno che porto dentro: è il sogno della pace, il sogno di giovani che pregano per la pace, vivono in pace e costruiscono un avvenire di pace». Ha chiesto ai giovani, una volta tornati a casa, di essere «segno di pace per il mondo, una testimonianza di come le nazionalità, le lingue e le storie possono unire anziché dividere. Siete la speranza di un mondo diverso».

Ha quindi annunciato che la prossima Giornata si svolgerà nel 2027 a Seoul, in Corea: «Così, dal confine occidentale dell'Europa si sposterà in estremo Oriente: è un bel segno dell'universalità della Chiesa e del sogno di unità di cui voi siete testimoni!». Quindi è stato recitato l'*Angelus*. Il Papa poi si è trasferito in Nunziatura.

La GMG è parte di una storia...

Nel pomeriggio, dopo il congedo dal personale di Nunziatura, il Papa si è recato al *Passeio Marítimo de Algés*, una passeggiata pedonale, vicino ai moli di Algés, alla periferia di Lisbona, tra Belém e Oeiras. Qui ha incontrato e ringraziato i volontari che hanno reso

possibile la GMG. Accolto dal Patriarca di Lisbona, con lui ha fatto un giro sulla papamobile. Dopo tre testimonianze e il ringraziamento del Patriarca, il Santo Padre ha tenuto un discorso.

Ha detto, tra l'altro: «Avete corso tanto, non però con la corsa frenetica e senza meta che a volte è quella del nostro mondo: no; voi avete corso in un altro modo, correvate incontro agli altri, per servire gli altri in nome di Gesù». Facendo eco a un giovane che aveva dato una testimonianza, ha detto: «Camminando, lavorando e pregando con gli altri hai capito che non potevi lasciarti imprigionare dal disordine, dai "letti sfatti" del passato, né vivere con il cuore tormentato dai sensi di incompiutezza, ma che, con l'aiuto di Gesù e dei fratelli, ti veniva data l'occasione per riordinare "la stanza della vita"». E «per mettere ordine nella nostra vita non servono le cose, non servono le distrazioni, non serve il denaro. Serve allargare il cuore. E se voi allargate il cuore, metterete ordine nella vostra vita. Non abbiate timore: allargate il vostro cuore!».

Quindi Francesco si è trasferito alla Base Aerea di Figo Maduro, dove si è svolta la cerimonia di congedo alla presenza del Presidente della Repubblica. Alle 18,15 il volo è decollato alla volta di Roma, dove è atterrato intorno alle 22,15.

Inquietudine, inclusione, immaginazione

C'è un senso di innocenza e di utopia che ha pervaso i giorni nei quali i giovani da tutto il mondo hanno varcato le strade di Lisbona per ritrovarsi, riflettere, pregare, fare festa. In un mondo spaccato dove la pandemia ha ostacolato l'aggregazione, i giovani accorsi da tutto il mondo alla Giornata Mondiale della Gioventù hanno offerto un ideale e un ritmo di vita che è difficile ritrovare in altre occasioni. Le bandiere del mondo hanno attraversato le strade della capitale portoghese sorrette da sorrisi, abbracci, mani giunte in preghiera. Spesso il Papa ha voluto parlare ai giovani a braccio, modificando i discorsi preparati in precedenza. Li ha pure interrogati, talvolta li ha abbracciati anche fisicamente.

Davanti all'oceano che avevano davanti agli occhi, questi giovani hanno riflettuto sugli immensi spazi dell'anima e sul senso della vita nel mondo. Lisbona, città dell'oceano, è diventata luogo per pensare

i confini come zone di contatto, non come frontiere che separano. Nell'oceano della storia, stiamo navigando in un frangente tempestoso e si avverte la mancanza di rotte coraggiose di pace. In questo oceano, ha chiesto Francesco, occorre navigare insieme verso il futuro.

E qual è la situazione della società e della Chiesa? Esse sono prese da un senso di frustrazione e di stanchezza, sentimenti piuttosto diffusi nei Paesi di antica tradizione cristiana, attraversati da molti cambiamenti sociali e culturali. Ma sarebbe triste chiudersi in un recinto di nostalgia, in una fortezza da difendere. No, questo è il tempo di grazia – ha detto con decisione il Papa – che il Signore ci dà per avventurarci nel mare dell'evangelizzazione e della missione. Occorre recuperare la speranza, ma una «seconda edizione» della speranza, cioè la speranza matura, quella che viene dopo il fallimento o la stanchezza con un forte appello all'*immaginazione*, capace di vincere la tentazione del ripiegamento. «Abbiate perciò il coraggio di sostituire le paure coi sogni»: questo è stato l'appello del Pontefice a tutti i giovani del mondo.

Francesco ha ricordato Pessoa, per il quale «essere insoddisfatti è essere uomini». Non dobbiamo aver paura di sentirci *inquieti*. Essere insoddisfatti, in questo senso e nella giusta misura, è un buon antidoto contro la presunzione di autosufficienza. L'incompletezza è il senso che deve caratterizzare la nostra condizione di cercatori e pellegrini in cammino. Siamo chiamati a riconoscerci interiormente assetati, inquieti, incompiuti, desiderosi di senso e di futuro.

Consapevole di questa inquietudine e di questa incompletezza radicale, la Chiesa è chiamata oggi a portare l'accoglienza inclusiva del Vangelo. Essa non deve essere una dogana per selezionare chi entra e chi no. Tutti sono chiamati a entrare, ciascuno con la sua vita sulle spalle, coi suoi peccati, così com'è, davanti a Dio, così com'è davanti alla vita. «Tutti, tutti, tutti», ha ripetuto Francesco usando la parola *todos*, come un mantra in molti suoi discorsi, spesso con aggiunte e sottolineature a braccio.

La Chiesa è l'antica fontana del villaggio che dà l'acqua per dissetare i viandanti che arrivano, con il peso e le fatiche del loro cammino, così come sono. E allora ai giovani testimoni di questa grande esperienza di fraternità Francesco ha chiesto, una volta tornati a casa, di essere «la speranza di un mondo diverso».